



L'egoismo è inutile Elogio della gentilezza*

Nel corso dei secoli questa tipologia di discorso si è andata evolvendo secondo una forma tradizionale, ovverosia: un vecchio barboglio, con gli anni migliori alle spalle, che durante la sua vita ha commesso una serie di errori tremendi (sarei io), offre un consiglio di cuore a un gruppo di splendidi e gagliardi giovani che hanno davanti tutti gli anni migliori (sareste voi).

E io intendo rispettare questa tradizione.

Allora, una cosa utile che potete fare con un anziano, oltre a scucirgli soldi o convincerlo a esibirsi in uno dei suoi balli *rétro*, per ridere mentre vi godete lo spet-

* Discorso tenuto di fronte ai laureandi della Syracuse University l'11 maggio 2013.

tacolo, è chiedere: «Se guardi indietro, che cosa ti dispiace?» Lui ve lo dirà. A volte, come sapete, ve lo dirà anche se non glielo avete chiesto. Oppure ve lo dirà anche quando gli avrete espressamente chiesto di non dirvelo. Perciò, che cosa mi dispiace? Di essere stato povero ogni tanto? Non direi. Di aver fatto mestieri orribili, tipo: «disarticolatore al mattatoio»? (E non chiedetemi in cosa consiste.) No, non mi dispiace.

Di aver fatto il bagno nudo, e un po' brillo, in un fiume di Sumatra, e di aver alzato gli occhi, vedendo la bellezza di trecento scimmie sedute su una tubatura, che facevano la cacca nel fiume, il fiume in cui io nuotavo, a bocca aperta, senza costume? E di essermi preso una malattia micidiale, vomitando per i sette mesi successivi? Sinceramente no. Mi dispiace d'essermi ogni tanto esposto al pubblico ludibrio? Come quando, mentre giocavo a hockey davanti a una gran folla, tra cui c'era una ragazza che mi piaceva tanto, sono riuscito, non si sa come, a cadere emettendo una specie di raglio, ad andare in autogol e nel contempo a scaraventare il bastone tra la folla, colpendo di striscio la suddetta ragazza? No. Non mi dispiace nemmeno questo.

Una cosa però mi dispiace:

In seconda media, in classe nostra arrivò una nuova compagna. Per rispetto della privacy, dirò che ci ven-

ne presentata come «ELLEN». Ellen era piccola, timida. Portava un paio d'occhiali blu con la montatura a occhi di gatto che, all'epoca, vedevi indosso solo alle signore anziane. Quando era nervosa, in pratica quasi sempre, aveva l'abitudine di mettersi una ciocca di capelli in bocca e masticarla.

E così arrivò nella nostra scuola e nel nostro quartiere, e noi più che altro non la filavamo per niente, a volte la prendevano in giro («Hai la chioma saporita?», e altre battute del genere). Io vedevo che ci soffriva. Ricordo ancora come rimaneva dopo certe offese: a occhi bassi, un po' rannicchiata, come se avesse preso un calcio allo stomaco, come se ora che le avevano appena ricordato qual era il suo posto cercasse, per quanto possibile, di sparire. Dopo un po' si defilava, la ciocca di capelli ancora in bocca. Immaginavo sua madre, che a casa, dopo la scuola, le chiedeva, che so: «Com'è andata oggi, cocca?», e lei: «Oh, bene». E sua madre: «Hai fatto amicizia?», e lei: «Hai voglia, con un sacco di gente».

A volte la vedevo vagare da sola nel giardino di casa sua, come se avesse paura di uscire.

E poi... traslocarono. Punto. Nessuna tragedia. Nessuna grande umiliazione finale.

Un giorno era lì e l'indomani non più.

Fine della storia.

Ebbene, perché mi dispiace? Perché ci penso ancora, a distanza di quarantadue anni? In effetti, rispetto a quasi tutti gli altri ragazzini, mi comportavo abbastanza bene con lei. Non le ho mai detto una parola sgarbata. Anzi, a volte l'ho anche (moderatamente) difesa.

Eppure, ho questo tarlo.

Perciò ecco una cosa che per me è assolutamente vera, anche se un po' stucchevole, e che mi lascia disorientato: quello che mi dispiace di più *sono le volte in cui non sono stato gentile*.

I momenti in cui un altro essere umano era lì, di fronte a me, che soffriva, e io ho reagito... con buon senso. Con pudore. Con moderazione.

O volendo vederla dall'altro lato: Nella vita, chi ricordate con più affetto, con più innegabile simpatia?

Le persone che sono state più gentili con voi, scommetto.

Sarà forse un po' semplicistico e senz'altro arduo da mettere in pratica, ma direi che, nella vita, non sarebbe un'idea malvagia *cercare di essere più gentili*.

Ed eccoci alla domanda da un milione di dollari: Qual è il problema? Perché non siamo più gentili?

Io la penso così:

Ognuno di noi viene al mondo con una serie di equivoci congeniti che probabilmente sono di origine darwiniana. Ovvero: (1) noi siamo al centro dell'uni-

verso (cioè, la nostra storia personale è la più importante e la più interessante, anzi, l'unica che conti); (2) noi siamo separati dall'universo (ci siamo noi, e poi, laggiù, tutto l'ambaradan: cani, altalene, lo Stato del Nebraska, le nuvole basse e, ovviamente, gli altri); e (3) noi siamo eterni (la morte esiste, sì, bene: per te, ma non per me).

Dunque, noi non crediamo davvero a queste cose – a livello razionale sappiamo che non sono vere – ma a livello viscerale ci crediamo, e campiamo di queste cose, che ci spingono ad anteporre i bisogni personali ai bisogni degli altri, anche se ciò che vogliamo davvero, in cuor nostro, è essere meno egoisti, più consapevoli di quello che accade nel presente, più aperti, e più affettuosi.

Sappiamo di voler essere così perché *alle volte siamo così*, e ci piace.

Perciò, seconda domanda da un milione di dollari: Come possiamo *riuscirci*? Come possiamo diventare più affettuosi, più aperti, meno egoisti, più presenti, meno fuori dalla realtà, eccetera, eccetera?

Già, bella domanda...

Purtroppo mi restano solo tre minuti.

Perciò lasciatemi dire solo questo: *il modo c'è*. Ma voi già lo sapete, perché nella vostra vita ci saranno stati periodi di Massima Gentilezza e di Minima Gentilezza.

za, e sapete cosa vi spingeva verso i primi e vi allontanava dai secondi. È un'idea esaltante: avendo riscontrato che la gentilezza è *variabile*, possiamo ragionevolmente concludere che sia *migliorabile*; e cioè che esisteranno approcci e pratiche che possono effettivamente accrescere il nostro tasso ambientale di gentilezza.

Studiare serve. Immergersi in un'opera d'arte serve. Pregare serve. Fare meditazione serve. Avere una spiegazione franca con un caro amico. Inserirsi nel solco di una tradizione spirituale, riconoscere che prima di noi ci sono state schiere di persone davvero in gamba che si sono poste gli stessi interrogativi e ci hanno lasciato delle risposte. Sarebbe strano e controproducente non rivolgersi a queste sagge voci del passato – così come sarebbe controproducente tentare di riscoprire da zero i principi della fisica o inventare un nuovo metodo di chirurgia cerebrale senza aver appreso quelli già esistenti.

Perché si scopre che la gentilezza è difficile: all'inizio è solo coniglietti e arcobaleni ma poi si espande fino ad abbracciare... be', tutto quanto.

Un dato a nostro favore: questa «crescita della gentilezza» avviene in maniera naturale, con l'età. Potrebbe essere un semplice fatto di logoramento: invecchiando cominciamo ad accorgerci che è inutile essere egoisti. Anzi, illogico. Arriviamo ad amare certe altre persone

e riceviamo un contrordine rispetto alla nostra centralità. La vita vera ci prende a calci nel sedere e qualcuno accorre in nostra difesa, e ci aiuta, e impariamo che non siamo separati, né vogliamo esserlo. Vediamo persone a noi vicine e a noi care che perdono colpi, e un po' alla volta ci convinciamo che forse capiterà anche a noi (un giorno, fra molto tempo). Quasi tutti, invecchiando, diventano meno egoisti e più affettuosi. Secondo me è proprio vero. Hayden Carruth, grande poeta di Syracuse, in una poesia scritta quasi al termine della sua vita disse che lui ormai era soprattutto Amore.

Perciò ecco a voi la mia previsione, insieme al mio augurio di tutto cuore: mentre invecchierete, il vostro io diminuirà e in voi crescerà l'amore. L'io lascerà gradualmente posto all'AMORE. E se avrete dei figli, il vostro io ne uscirà enormemente ridimensionato. Non vi importerà di quello che succede a VOI, purché siano loro a trarne beneficio. Ecco perché oggi i vostri genitori sono così orgogliosi e felici. Si è avverato uno dei loro sogni prediletti: avete portato a termine qualcosa di difficile e concreto che vi ha fatto crescere come persone e renderà la vostra vita migliore, da qui in avanti, per sempre.

A proposito, congratulazioni.